

Nuovo accordo sottoscritto ieri tra la Fondazione e la SSR Gli spartiti dell'OSI risuonano di una ritrovata armonia

DI Martina Salvini

Una boccata d'ossigeno dopo i mesi bui. Verrà a mancare un milione, ma il futuro prossimo è garantito.

Alla fine l'armonia è tornata a risuonare limpida, mettendo all'angolo le dissonanze. Se qualche tempo fa si era temuto il peggio, ieri è stato concertato un accordo per salvare l'Orchestra della Svizzera italiana. Le due delegazioni, quella della SSR composta da Walter Bachmann, Maurus Dosch, Piero Cereghetti, Rossella Brughelli, e quella della Fondazione per l'OSI che vedeva uniti il direttore del DECS Manuele Bertoli, Sandro Rusconi, Denise Fedeli e Pietro Antonini, hanno raggiunto un'intesa sul nuovo contratto di collaborazione per l'Orchestra della Svizzera italiana, che dovrebbe prendere il via dal 2018 almeno per i prossimi sei anni. Viene così assicurata una certa stabilità, almeno per il futuro a breve termine. Un respiro di sollievo per l'OSI dopo che, nel novembre scorso, la SSR aveva comunicato l'intenzione di disdire la convenzione quinquennale e trattare per stabilire nuove condizioni.

Soldi in meno ma futuro certo

Ma cosa prevede il nuovo accordo? Nello specifico la SSR/RSI diviene il principale committente esterno di prestazioni orchestrali, mentre la Fondazione dell'Orchestra della Svizzera italiana acquisisce piena autonomia nella gestione della propria attività. Tuttavia, dal punto di vista finanziario, alle casse dell'OSI verrà a mancare un milione. Se in passato il colosso radio-tv contri-



buiva con 3,5 milioni, dal 2012 ha infine deciso di ridurre il proprio impegno economico a favore dell'OSI. Sancito il nuovo corso, all'Orchestra andranno circa 2 milioni di franchi all'anno a titolo di remunerazione. Per contro, la radio-tv si è impegnata a garantire un minimo di 90 servizi dell'orchestra all'anno per il 2018 e il 2019. Un numero che calerà a 80 nel 2020. In cambio, la SSR potrà ottenere i diritti di diffusione e di utilizzazione delle produzioni dell'orchestra.

Gioco complesso di incastrati

Ma perché tutto possa filare liscio e si possa guardare avanti con serenità, è necessario che possano concretizzarsi gli aiuti supplementari

già discussi con altri partner. In primis con la Città di Lugano, il cui Municipio è disponibile ad aumentare di 150mila franchi annui il proprio contributo - aggiungendoli agli attuali 500mila - a condizione però che la medesima cifra possa arrivare anche dagli altri Comuni del Luganese, nonché da importanti sponsorizzazioni. Ma un certo sforzo verrà richiesto pure alla FOSI, a cui spetterà proseguire nel processo di ottimizzazione di costi e ricavi, pur mantenendone inalterata la qualità. Altra clausola riguarda poi l'immobile di Besso, sede degli studi radiofonici della RSI. Ebbene, se il Cantone deciderà di acquistarlo, il nuovo contratto stipulato sarà prorogato addirittura fino al 2025. In caso contrario la durata sarà di sei anni. Ricordiamo tra l'altro che pro-

prio il Cantone contribuisce già direttamente al finanziamento dell'OSI con 4 milioni annui.

Pedrazzini: «Continueremo a sostenere l'OSI»

Il Comitato del Consiglio Regionale della CORSI esprime per bocca di Luigi Pedrazzini «soddisfazione per il risultato ottenuto». Per assicurare un futuro di qualità all'OSI «sarà ora importante consolidare un disegno di sostegno e supporto esteso a tutto il territorio della Svizzera italiana», sottolinea la nota della CORSI, che in ogni caso evidenzia come, in qualità di membro fondatore della FOSI e conformemente alla volontà chiaramente espressa dai suoi soci in occasione dell'assemblea del 2016, «continuerà ad adoperarsi attivamente per favorire l'Orchestra che, grazie all'eccellenza delle sue produzioni e prestazioni, si è dimostrata veicolo insostituibile per promuovere la Svizzera italiana».

Canetta: «Paradigma nuovo e necessario»

«Da parte di tutti noi, SSR, RSI e anche OSI, evidentemente, c'è grande soddisfazione, perché si esce da una situazione di incertezza», commenta il direttore della RSI Maurizio Canetta. «Noi continuiamo a investire e a lungo termine milioni, quelli previsti come accordo con la FOSI, più quelli che investiamo nei programmi per produrre radiofonicamente e televisivamente i concerti. Perché è giusto, ci crediamo, li offriamo al pubblico radiofonico e televisivo e al pubblico dei teatri, visto che ci sono dei concerti pubblici». «Quello che è cambiato - aggiunge Canetta - e che credo sia un altro passo positivo, è il paradigma:

Bertoli: «Urgeva una soluzione»

Soddisfatto è pure il consigliere di Stato Bertoli che, da noi raggiunto, ha spiegato: «Tutto sommato ritengo che oggi possiamo dirci contenti. Si tratta del miglior accordo che potevamo ottenere poiché sapevamo già che sarebbe stato finanziariamente più leggero. Urgeva comunque trovare una soluzione che garantisse un futuro all'Orchestra». Malgrado si dovrà fare i conti con un milione in meno, il direttore del DECS sottolinea: «Ci sono già contatti in corso, non possiamo rinunciare a questo importo. Lugano è disposta ad aumentare il suo impegno chiedendo però che facciano lo stesso anche gli altri Comuni del Luganese. Ci sono poi le sponsorizzazioni e l'associazione Amici dell'OSI che da sempre sostiene l'Orchestra raccogliendo fondi per i momenti difficili. Infine saranno necessarie ottimizzazioni e nuove sinergie».

Il periodo di incertezza era iniziato nel novembre dello scorso anno, quando il presidente della FOSI Pietro Antonini aveva preannunciato con una lettera la disdetta cautelativa dei contratti dei musicisti e dei dipendenti per la fine del 2017 a causa delle incertezze legate alle trattative con la SSR per il nuovo finanziamento. Ieri, finalmente, una soluzione è stata trovata tra le parti.

(Foto Crinari)

abbiamo un accordo basato sulle prestazioni, che è un accordo più moderno, più in linea coi tempi e più flessibile. Quando ci saranno dei progetti speciali nei quali crediamo insieme, metteremo anche di più di quello che è garantito dalla convenzione».

Fedeli: «Quel milione dovremo trovarlo»

La direttrice artistica dell'OSI Denise Fedeli mette invece l'accento su un altro aspetto della questione. «Ad oggi - annota - la SSR versa un contributo annuo di circa 2 milioni e investe, a livello di RSI, un ulteriore milione tra prestazioni in natura e budget di produzione per i concerti da lei organizzati. Con il nuovo contratto, l'orchestra dovrà gestire autonomamente la propria attività e la SSR si limiterà ad acquistarne i servizi, mantenendo il diritto di registrare tutte le esecuzioni dell'OSI. La FOSI dovrà inoltre pagare alla RSI le prestazioni che prima venivano offerte (affitto dell'Auditorio, degli uffici amministrativi, utilizzo dell'archivio musicale ecc). In sostanza, per far fronte alle necessità del 2018, il Consiglio FOSI dovrà trovare circa 1 milione di nuovi finanziamenti. Ci sono già diverse trattative in corso con enti pubblici e privati». «Per quanto riguarda il LAC - prosegue Fedeli -, l'OSI organizzerà una propria stagione, nella quale alcuni concerti saranno targati SSR/RSI, e cercherà di consolidare la collaborazione con la Città di Lugano, rinforzando il proprio ruolo di Orchestra Residente al LAC».

Da un paio di anni esiste un albo con 120 iscritti per un migliaio di agenti

Dopo l'arresto del presunto terrorista gli interrogativi sono parecchi

The day after. Il giorno dopo la bufera scatenata dall'arresto di un uomo con la doppia nazionalità (svizzera e turca) e dall'interrogatorio di un cittadino turco, accusati di essere reclutatori dell'ISIS, emergono altri dettagli sulla vicenda. Un'operazione che ha coinvolto più di un centinaio di agenti e che si è dipanata su due inchieste: una cantonale (che ha visto coinvolta un'agenzia di sicurezza che si occupava della sorveglianza in un Centro per richiedenti l'asilo) e una federale (partita dal ma-

rochino condannato a Milano Abderrahim Moutaharrak di cui il presunto reclutatore era un amico). Un caso che pone diverse domande ancora senza risposta. Tra di esse abbiamo voluto porre la lentezza sulle agenzie private di sicurezza. Un paio di anni or sono il Dipartimento delle istituzioni ha cercato di fare ordine nel settore istituendo un albo e questo per sensibilizzare i potenziali clienti. Ricordiamo che il personale impiegato in queste agenzie di sicurezza deve avere una cittadinanza svizzera o

dell'UE, avere un domicilio in Svizzera, mantenere una buona condotta, possedere un'adeguata formazione, e avere stipulato, presso una compagnia svizzera, un contratto d'assicurazione per le conseguenze derivanti dalla responsabilità civile. In totale le agenzie iscritte sono circa 120 per un migliaio di agenti. Tra di esse anche la ditta incriminata, la quale aveva ricevuto un appalto diretto dal DSS per la sicurezza al Centro richiedenti l'asilo di Camorino. Ora ci sarà un concorso.

Nostro reportage al Centro rifugiati di Camorino. Così i giovani ospiti descrivono i due finiti in carcere

«Capitan Marco un violento, l'altro parlava con i musulmani»

«Capitan Marco era un duro e un violento. Urlava sempre e minacciava di farci rimandare al nostro Paese. Avevamo paura, qualcuno mi ha detto di essere stato picchiato. Ma a me, urla a parte, non mi ha mai messo le mani addosso. L'altra guardia, il suo collega, che diceva di essere turco, invece, era un tipo taciturno. Ogni tanto parlava con il gruppetto di musulmani nel rifugio, tre o quattro in tutto. Qualche volta li ha anche accompagnati alla moschea di Giubiasco a pregare». Chi ci racconta cosa accadeva nel «bunker» di Camorino adibito a Centro rifugiati è un giovane profugo che alterna l'inglese a quel poco di italiano che ha imparato in questi mesi passati in Ticino. Con lui una ventina di altri giovani, tra i 18 e i 25 anni, provenienti da Eritrea, Somalia, Pakistan, Afghanistan, Iran, Iraq e persino Tibet. Il gruppo sta giocando a calcio nel vecchio campo del Giubiasco, a un chilometro circa dal rifugio della protezione civile di Camorino adibito a Centro di accoglienza dei richie-



menti l'asilo. È la loro «ora d'aria», uno dei pochi momenti che rompono la noia del loro status di rifugiati ospiti a Camorino. Ospiti da qualche mese, provenienti da altri centri svizzeri o ticinesi, ma c'è chi alloggia nel

«bunker» da più di un anno. Poco dopo l'ora di pranzo, in ordine sparso, i rifugiati lasciano il «bunker» e, passeggiando con il pallone tra i piedi, raggiungono il campo sportivo. Li incontriamo lì e, lontani da

guardie giurate e assistenti sociali, accettano di raccontarci quello che hanno vissuto in questi mesi. Prima cioè dell'arresto, nei giorni scorsi, del 36enne italo-svizzero, Capitan Marco appunto, noto alle cronache rosa per essere stato il marito di Anna Oxa e accusato di usura, sequestro di persona, atti di violenza nei confronti di almeno un richiedente l'asilo. E prima che finisse in manette il 32enne collega svizzero-turco, sospettato invece di aver reclutato combattenti. Capitan Marco era anche il titolare della Argo1 SA di Cadenazzo, l'agenzia di sicurezza che aveva ottenuto il mandato diretto per la sorveglianza del Centro rifugiati di Camorino e da un paio di giorni, dopo l'inchiesta e gli arresti, sostituita con gli «uomini in blu» della Securitas che operano già a Rancate. Sul presunto reclutatore di jihadisti, tuttavia, i giovani profughi in libera uscita non si sbilanciano: «A me sembrava tranquillo - dice un altro rifugiato al campetto -. Severo sì, ma non esagerato come Capitan Marco».

Samir Redouane Jelassi «Ci distanziamo dal terrorismo»

Per noi come moschea e per me personalmente, come Imam, la linea è sempre e inflessibilmente quella di distanziarci dall'estremismo e dal terrorismo, in tutte le sue forme. Crediamo al dialogo e alla convivenza pacifica, lavoriamo per la pace religiosa e sociale. La nostra moschea è un luogo di culto che garantisce alla comunità musulmana la pratica religiosa in modo equilibrato. Guai se la moschea diventasse un luogo di propagazione dell'odio. In realtà è un luogo sempre attivo nel dialogo interreligioso e interculturale. La nostra comunità in Ticino è ben integrata nella società, rispetta le leggi del Paese e lavora per il suo sviluppo. Invito tutti a non cadere nelle generalizzazioni e a non confondere i 6.500 musulmani che vivono in Ticino con le trame e le orribili stragi del terrorismo.



Imam JELASSI

Sono una sessantina in tutto attualmente i richiedenti l'asilo ospitati nella struttura della Protezione civile a Camorino. Durante il blitz di Polizia cantonale e federale dell'altro giorno, oltre alla perquisizione delle camerette dove sono alloggiati, sono stati tutti interrogati. Non ci vogliono dire, però, se durante il blitz e gli interrogatori hanno portato via qualcuno di loro: la diffidenza prende il sopravvento. Così il gruppo di eritrei si allontana compatto per tornare nel rifugio, seguito anche dagli altri, sempre in ordine sparso. Al «bunker» troviamo la porta sbarrata da un agente Securitas e da un assistente sociale: per nostra fortuna il campo di calcio non è... blindato.

(MAG)

Nella foto a sinistra l'ingresso del bunker della Protezione civile di Camorino che ospita i richiedenti l'asilo, al centro di un'inchiesta della Polizia federale e cantonale. (Foto Crinari)